

**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**

Il papato che non c'è

Papi immaginari? Divertimento in letteratura e al cinema, spesso riflettono la realtà. Tant'è che un gesuita li ha catalogati come se fossero esistiti davvero.

*Giovanni Maria Vian
pagine 3-5*

Intellettuali e biblioteche

Che relazione ha uno scrittore con la sua biblioteca? Anatole France diceva che per difenderla, un bibliofilo sarebbe stato pronto persino a commettere un delitto.

*Luigi Azzariti-Fumaroli
pagine 6-7*

La Valle dei libri

Sul Po, in Val Luretta e in Val Trebbia, ad opera di due giornalisti amanti della letteratura, sono nate le prime sei librerie (su circa 15) della Valle dei Libri.

*Schiavi e Vaccari
pagine 9-13*

Ionesco? Era anche poeta

A trent'anni dalla morte, ecco un aspetto poco noto del rumeno Eugène Ionesco, fondatore del Teatro dell'assurdo: aveva esordito con un libro di versi.

*Davide Astori
pagine 14-15*

Le bastarde di Istanbul

Non c'è pace in Turchia per gli intellettuali. Soprattutto per le donne in lotta per la libertà d'espressione. Tra queste, Elif Shafak, autrice di *La bastarda di Istanbul*.

*Emanuele Bettini
pagina 17*

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIV, n. 57 • ottobre-dicembre 2024 • Redazione: 29028 Pontedell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +39 335 7350966 • CC postal en. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITM1MI8



Adonis (Qassabin 1930, pseudonimo di Ali Ahmad Sa'id Esber) che ha dedicato per la prima volta un proprio libro a un museo

INVITATO DALLA PRESIDENTESSA LAURENCE DES CARS A SCRIVERE UN TESTO SUL MUSEO

Al Louvre un poeta chiamato Adonis

Parigi. Avvenimento straordinario al Louvre. All'Auditorium Michel Laclotte Adonis – membro del Comitato direttivo del Pen Italia – (in arabo) e l'attrice Fanny Ardant (in francese) si sono esibiti in una lettura a due voci del nuovo libro del poeta nato in Siria *Il Louvre, spazio dell'alfabeto che verrà* (*Le Louvre, espace de l'alphabet à venir*, Seghers/Louvre éditions). La traduzione dall'arabo in francese è di Adonis e Donatien Grau. Ritenuto «l'uomo che ha rinnovato la poesia araba (*The New Yorker*), Adonis ha dedicato per la prima volta un'opera intera ad un museo.

di **HADAM OUDGHIRI**

Invitato dalla presidentessa del Louvre, Laurence des Cars, a scrivere un testo sulla pinacoteca parigina, Adonis (Qassabine, 1930) ha preferito rievocare l'antica residenza reale come luogo che custodisce le origini della prima civiltà, quella che gettò le fondamenta dell'alfabeto, della poesia, dell'arte e che sollevò le domande fondamentali sull'esistenza e sul divenire. Egli vede questo, in modo evidente, nella straordinaria

produzione artistica e culturale della Mesopotamia, fra le terre dei Sumeri e dei Babilonesi, nell'antico Egitto e in Siria. Inoltre, ha voluto rendere omaggio ad Europa, l'affascinante principessa fenicia che ha dato il proprio nome a un intero continente. Profondamente toccato dalla distruzione dei musei in Siria e in Iraq, Adonis ha avvertito il bisogno di riflettere su questo desiderio di annientare i luoghi-simbolo della creatività umana. Con una prospettiva che trascende politica, etnie,

lingue, epoche e appartenenze, egli ha inteso celebrare solo le grandi realizzazioni dell'uomo. Da qui, l'idea che ciò che accomuna tutti gli esseri umani è proprio la creatività. Due gli obiettivi principali: il primo, sottolineare che la relazione con l'altro è fondamentale. Come affermavano gli arabi secoli addietro, per arrivare a me stesso devo attraversare l'altro; l'altro è una parte integrante del nostro essere, prima dell'*Io è un altro* di Rimbaud (*Je est un autre*), formula che ricorre

continua a pag. 2 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Martin Scorsese da bambino voleva fare il prete. Mary Pat Kelly nel 1966 era una Suora della Provvidenza. Ma per entrambi, il cinema aveva deciso un destino diverso. Il primo sarebbe diventato uno dei più grandi cineasti di tutti i tempi. Lei una sceneggiatrice, produttrice e regista. Mary incontra per la prima volta Martin nel 1970 e da quel momento ne segue le

tracce artistiche con una dedizione e una competenza che è insieme quella del fan e del collega. Il risultato è in questo libro: il racconto delle opere che Scorsese realizza tra il 1963 e il 1991. Di ogni film, poche pagine sulla storia produttiva e poi la parola passa ai protagonisti: lo stesso Scorsese, gli attori (De Niro, ovviamente), gli sceneggiatori e persino i suoi

genitori, fondamentali nella sua formazione. Da qui, un libro – con le prefazioni di Leonardo DiCaprio e Steven Spielberg – che scorre veloce, un po' come i film del grande autore americano. Da vedere tutti, almeno una volta nella vita.

Mary Pat Kelly
Martin Scorsese. Un viaggio
Baldini+Castoldi, pp. 480, € 24

CINEMA

a cura di MARIO MAGNELLI

DEDICATA PER LA PRIMA VOLTA DA ADONIS UN'OPERA INTERA A UN MUSEO

Dialogare con opere millenarie

→ segue da pag. 1

in due lettere (maggio 1871) del poeta francese a Georges Izambard – suo professore al Collège di Charleville, nonché amico e confidente che lo iniziò alla letteratura – e al suo amico Paul Demeny. Per *Le Louvre, espace de l'alphabet à venir*, Adonis ha tratto ispirazione dal dipartimento delle antichità orientali del museo, lasciando dialogare la sua immaginazione con opere millenarie. Da Babilonia a Palmira, passando per le figure mitiche di Gilgamesh e Alessandro Magno, il poeta fa emergere un «alfabeto a venire», una poesia visionaria che collega passato e presente, Oriente e Occidente. Attraverso i sette «quadri» che compongono la raccolta, Adonis medita su tempo, memoria e bellezza. Inoltre, egli esplora la poesia di Enheduanna –

sacerdotessa del dio Nanna a Ur, nella terra dei Sumeri –, ritenuta la prima autrice certa di un'opera di valore della letteratura religiosa sumera. Figlio dell'esilio, Adonis dialoga con Enheduanna, fuggita da Ur ed esiliata nella steppa, «come se vagabondasse nelle regioni della creazione»: «Ecco Enheduanna che mi desta: / all'inizio erano il due / e l'amore. / Ora leggo il presente, filtrato dal suo verbo. / Diceva: «Mi avvicino alla luce / il chiarore mi consuma, / mi avvicino all'ombra / e la tempesta si nasconde in ogni cosa. / Le mie labbra, intrise / di miele, trasudano smarrimento, / e tutto ciò che dona gioia si fa quasi / polvere». / Ah, quanti anni aveva, in quell'istante eterno?». ©

H.O.



Una veduta interna del museo del Louvre a Parigi

Sugli orizzonti di Tigri, Eufrate e Nilo

di ADONIS

Il Louvre ha detto: sugli orizzonti di Tigri, Eufrate e Nilo, non sorge alcun sole se non avvolto dalla sua triade primordiale, lo spazio dell'alfabeto, l'argilla dell'Eufrate e del Tigri e l'acqua del Nilo.

Una triade che insegna come le nuvole decifrano i segreti dell'erba, e come i fiori intonino lodi alle vesti intessute dal vento, ricamate dal sole.

E ora odo la voce delle leggende: le piramidi, immerse nella notte, sussurrano all'argilla la saga delle acque del Nilo, mentre Nefertiti prepara un banchetto per i nenùfari, il loto e tutte le piante, figlie del nobile lignaggio dell'arte.

Questo è il Louvre, dimora degli infiniti del senso, dimora per rendere mortale la morte. ©



Fanny Ardant (1949), ha recitato al Louvre con Adonis

I LIBRI DEL PEN

SCIENZA

a cura di GIOVANNI CAPRARA

Com'è iniziata la storia del mondo? Tutto è partito con il famoso Big Bang 13,8 miliardi di anni fa, quando uno straordinario fenomeno ha innescato la nascita dell'universo in cui viviamo? Oppure, prima del Big Bang esisteva qualcosa d'altro? Sono tre domande da capogiro alle quali risponde Gian Francesco Giudice, direttore del Dipartimento di fisica teorica del

Cern di Ginevra. Le questioni non sono certo facili perché hanno radici nel pensiero e nelle intuizioni di grandi menti, da Newton a Einstein ed altri, portandoci in una dimensione talvolta ardua perché legata alla frontiera della meccanica quantistica. Ma il libro segue dai miti alle teorie oggi considerate, raccontando con parole semplici la grande sfida di fisici e astrofisici per

decifrare il nostro futuro. Giudice ci aiuta a cogliere il senso e la meraviglia di guardare l'universo con la consapevolezza che la nostra mente in questo remoto angolo del cielo riesce a decifrare uno dei grandi misteri della vita.

Gian Francesco Giudice
Prima del big bang
Rizzoli, pp. 298, € 19



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

DALL'ADRIANO VII DI ROLFE ALLE DONNE IN VATICANO DI SCARAFFIA E COOPER

Papi immaginari

di GIOVANNI MARIA VIAN

Ipapi immaginari non sono solo un divertimento in letteratura (e poi nel cinema): molto spesso riflettono la realtà. Ed entrano dunque nella storia. Tanto che persino il gesuita lituano Paulius Rabikauskas (1920-1998) decise di includere anche questi personaggi mai esistiti nella *Bibliographia historiae pontificiae*, la sezione che curava nella rivista di storia dell'università Gregoriana. Soprattutto i romanzi (e i film) «fantavaticani» sono innumerevoli. Spesso si tratta di modesta letteratura di consumo, ma le eccezioni sono intriganti. A passarle in rassegna in un volume collettivo su Albino Luciani (*Il papa senza corona*, Carocci) sono stati il critico cinematografico Emilio Ranzato con una ricognizione sul Vaticano nel grande schermo e lo scrittore spagnolo Juan Manuel de Prada, che a 27 anni ha vinto nel 1997 il premio Planeta con *La tempestad* – giallo ambientato in una Venezia coperta di neve (tradotto da e/o) – e che ha appena pubblicato il fluviale *Mil ojos esconde la noche* (Espasa) sui letterati spagnoli in esilio a Parigi dopo la guerra civile. All'origine del filone letterario vi è nel 1904 l'*Adriano VII*, opera «inclassificabile e geniale» che Prada definisce «la migliore fantasia papale mai scritta». L'autore – l'inglese Frederick Rolfe (1860-1913), noto con lo pseudonimo di Baron Corvo – si era convertito a 26 anni ed era entrato nel collegio scozzese di Roma, ma ne venne presto espulso per le aperte tendenze omosessuali che trapelano nella raccolta delle

continua a pag. 4 →



Il San Pietro (1840) di Giuseppe De Fabris (1790-1860) collocato dinanzi alla Basilica vaticana (foto Guillermo Simón-Castellví)



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

È un saggio che porta alla luce aspetti poco noti relativi all'esecuzione del *Requiem* di Giuseppe Verdi nella chiesa di San Marco, a Milano, il 22 maggio 1874, per il primo anniversario della morte di Alessandro Manzoni, al quale il compositore lo aveva dedicato. Il libro (prefazione di Luigi Garbini) è ricco di documentazioni ricavate

MUSICA

a cura di PATRIZIA BERNELICH

dall'archivio della parrocchia di S. Marco; riporta anche dei continui contatti tra il parroco e le autorità ecclesiastiche poiché la musica andava eseguita all'interno della funzione religiosa che prevedeva il rito ambrosiano mentre il *Requiem* verdiano seguiva gli schemi di quello romano. Bisognava dunque risolvere il conflitto delle due modalità procedurali. L'autore

indaga con dovizie di particolari, richiamando l'attenzione sul dibattito che animò la stampa e la critica musicale dell'epoca riguardo al significato di drammaticità e teatralità nella musica sacra.

Matteo Marni
La vera storia del Requiem di Verdi
Giampiero Casagrande editore
pp. 128, € 15

I LIBRI DEL PEN

MUSICA

a cura di FRANCA CELLA

Francesco Libetta (1968), pianista, compositore e direttore d'orchestra, pilota il dialogo. Gianni Tangucci (1946), coordinatore dell'Accademia del Maggio musicale fiorentino, racconta la sua straordinaria esperienza di direzione artistica, per mezzo secolo nei principali teatri italiani, da Venezia a Milano, a Firenze. Osservatorio che richiede competenze

particolari, soprattutto perché bisogna tener conto delle circostanze culturali ed economiche, man mano che cambia la società e, con essa, tecnologie e aspettative. Chiamato alla Fenice appena diplomato pianista, Tangucci ha seguito la sua vocazione: fare musica e spettacolo. Ed eccolo con Maurice Béjart a Venezia, sul Canal Grande, sul rimorchiatore che

trainava il palco galleggiante, coi ballerini in azione, fino a Piazza San Marco per il *Boléro* di Ravel; la sera, con Luigi Nono a esplorare le reazioni dell'acustica nella Basilica di San Marco vuota.

Francesco Libetta
E la giostra va.
Conversazioni con Gianni Tangucci
Edifir, pp. 132, € 18



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

LEGAMI FRA SCRITTORI E STUDIOSI CON I VOLUMI CONTENUTI NEI LORO SCAFFALI CHE PER ALCUNI SERVONO SOLTANTO A FARE DA CUCCIA PER I FELINI O DA RIPOSTIGLIO

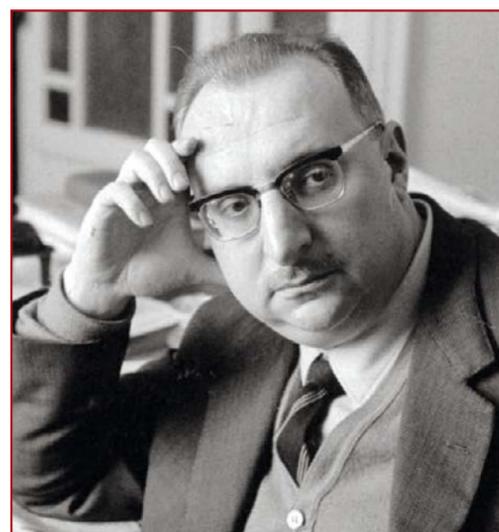
Biblioteche d'autore: libri, scartafacci e gatti acciambellati

di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

Ad uno sprovveduto intervistatore che aveva chiesto a Giovanni Spadolini se avesse letto tutti i libri conservati nella villa fiorentina di Pian dei Giullari, l'allora presidente del Senato rispose, con qualche civetteria: «No, molti altri». Con più schiva modestia ed elegante consapevolezza, Jacques Derrida, ad analoga domanda, replicò che non aveva invero letto tutti i libri della sua biblioteca: solo alcuni; ma veramente bene. Pur di segno diverso, entrambe le risposte sembrano dare la misura del legame fra un autore e la propria raccolta di volumi: strumenti di lavoro, certamente, ma anche luoghi di scambi e di confronti, pur ideali. Non di rado analizzati dagli studiosi, che ambiscono di trovarvi i percorsi di lettura che hanno condotto ad un nuovo lavoro, le annotazioni e le postille che ne hanno accompagnato la gestazione o anche soltanto le abitudini di vita d'uno scrittore. L'«istituto librario» di un autore sarebbe infatti il luogo capace di testimoniare più di ogni altro la sua attività intellettuale, la rete di relazioni, il contesto storico. D'altro canto – appuntava Konstantinos Kavafis – «l'uomo è ciò che legge, e tanto più un poeta». Una considerazione ripresa anche da Iosif Brodskij nel discorso da lui tenuto a Torino, in occasione del primo Salone del libro, nel 1988. Qui il Nobel russo aveva esordito affermando che, nella maggior parte dei casi, i libri d'uno scrittore stanno sugli scaffali ad assorbire polvere molto tempo dopo ch'egli è dipartito. La loro sopravvivenza permetterebbe perciò al loro possessore una sorta di vita di riflesso, ovvero di tornare ad avvicinarsi a lui, sia pure indirettamente. O, allorché da quei libri si prendano le



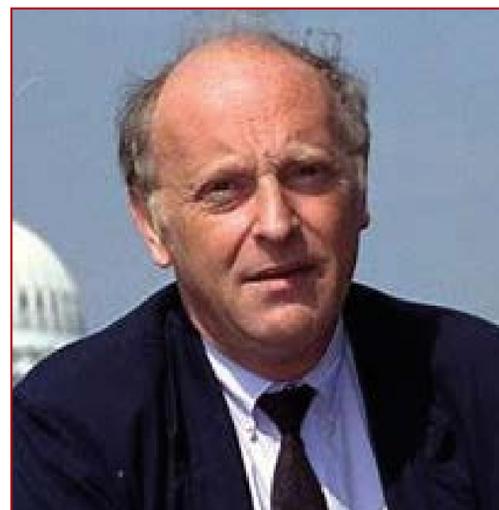
Anatole France (1844-1924)



Giorgio Manganelli (1922-1990)



Giovanni Spadolini (1925-1994)



Iosif Brodskij (1940-1996)

distanze, di allontanarsi da lui, gettandolo in un limbo. Se ne ha esempio in ciò che, nel suo ultimo romanzo, *Locus desperatus* (Einaudi), Michele Mari racconta a proposito delle singolari e per certi versi penosissime vicissitudini d'un intellettuale cui da strani figure viene ingiunto l'abbandono della propria casa con gli amatissimi libri, emblema di

«ogni più intima particola» del protagonista, destinata perciò a dissociarsi e smarrirsi. Anzi, seguendo l'Osip Mandel'stam de *Il francobollo egizio*, si potrebbe dire che, per uno scrittore, ogni cosa non è che un libro. Il quale non ha pagine da sfogliare: esso gira su sé stesso nello spazio della mente e, nel suo mostrarsi come cosa, svela di sé delle qualità che una lettura

vera e propria non sarebbe mai in grado di rivelare. Al «libro-cosa» ci si potrebbe accostare soltanto attraverso un atto contemplativo, consumato fra opera ed osservatore. Oppure – scriveva Giorgio Manganelli – come a cospetto «di un badiale tacchino»: se è vero che non pochi autori hanno, verso i libri, una propensione dettata dalla ricerca d'un



Un gatto frequentatore di biblioteca

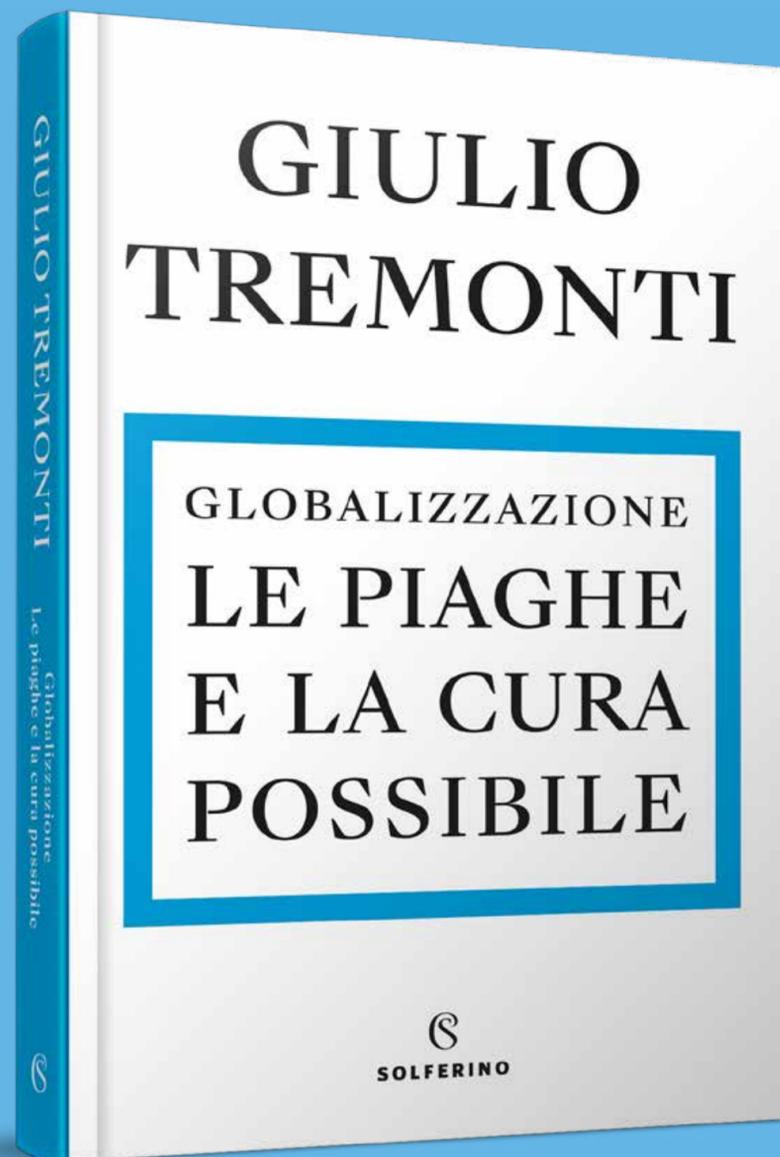
piacere quasi carnale. A questo riguardo, rievocando la figura del padre, a sua volta scrittore e bibliotecario, Amos Oz, in *Una storia di amore e di tenebra* (Feltrinelli), ricorda come egli amasse toccare i libri, frugarli, accarezzarli, annusarli: «Era infoiato per i libri, incapace di trattenerli, allungava immediatamente le mani, fossero anche stati libri altrui». Sembra quasi che ogni autore possa in fondo condividere i sentimenti di Sylvestre Bonnard, il bibliofilo di buon cuore protagonista dell'omonimo racconto di Anatole France, pronto, però, a macchiarsi d'un «crimine»,

pur di serbare intatta la propria biblioteca; crimine lieve, in questo caso: l'aver nascosto, sottraendoli alla vendita (decisa per procurare una congrua dote ad una sua «protetta»), alcuni dei rari volumi della sua preziosa biblioteca. Ma che può diventare grave, se si trasforma in latrocinio. Reato di cui invero non pochi scrittori-bibliofili si sono macchiati: da Richard De Bury a Guglielmo Libri conte della Sommaja (annoverato da Giuseppe Marcenaro in *Wunderkammer*, Aragno), fino almeno a Paul Lacroix e Charles Asselineau – come si trae da un aureo volumetto di Albert Cim, *Amateurs et Voleurs de Livres*,

pubblicato, nel 1903, da Henri Daragon. Bisogna, tuttavia, concedere delle attenuanti. Per un autore infatti i libri sono molto spesso quanto di meglio si possa avere nella vita. A volte l'unica cosa che riesce a fungere da simbolo d'una esistenza pacifica. Lo ha documentato, in un saggio recente, Lucio Coco, considerando le biblioteche di Dostoevskij, Mandel'stam e Brodskij, perse a causa della tracotanza e del sopruso degli uomini, quando non smarrite dai loro stessi proprietari per le infelici e non di rado tragiche vicissitudini che li hanno coinvolti. E per far fronte alle quali soltanto il ricordo di

quanto si è letto riesce utile e consolatorio, quando si riesce a coltivarlo. Lo testimonia con struggente nostalgia Józef Czapski, quando, rinchiuso nell'angustia del gulag di Grjazovec, rievoca e commenta – citando a memoria, senza il minimo supporto cartaceo, e nondimeno con straordinaria precisione – intere pagine della *Recherche* di Proust: il libro che, della sua biblioteca, gli era più caro. Una scena che ricorda quella con la quale si chiude il volume di Ray Bradbury, *Gli anni della Fenice* meglio noto come *Fahrenheit 451*, in cui una comunità di lettori impara a memoria i classici della letteratura dopo che tutti i libri sono stati messi al rogo, volendo così dimostrare la necessità che, in ultimo, ci si affidi alla memoria ed all'introiezione affinché una biblioteca non vada dispersa. Dovrebbe in tal senso suonare meno stramba l'esortazione che il grande linguista Roman Jakobson rivolse all'amico e collega Viktor Šklovskij, qualora fosse stato perquisito dai bolscevichi: «Fruscia, e di che sei carta». Un invito forse superfluo. Šklovskij era carta: la sua vita era immediatamente testo. Una condizione non estranea, in realtà, alla più parte degli scrittori. Tanto da suggerire che il rapporto ch'essi intratterrebbero con la propria biblioteca può in fondo leggersi come un rapporto con il loro stesso Io. Coi libri letti e scritti essi intratterrebbero un «vivere insieme», ispirato dalla volontà di essere una medesima entità, tanto compiuta quanto inafferrabile. Anche se di tanto in tanto – ammetteva Georges Perec in *Brevi note sull'arte e il modo di sistemare i propri libri* – le biblioteche d'uno scrittore servono soltanto ad appendere dei promemoria, da cuccia per il gatto e da ripostiglio. ©

LA FINE DELL'ULTIMA IDEOLOGIA?



Le piaghe che si sono abbattute sull'Egitto, secondo la Bibbia, erano dieci. Per Giulio Tremonti quelle che si stanno abbattendo sul mondo di oggi sono almeno sette, dal disastro ambientale alla guerra alle porte d'Europa e, con quelle in arrivo, inflazione e recessione, segnano la fine della globalizzazione: forse l'ultima grande ideologia. «Ora occorre una cura per l'Italia e per l'Europa che attinga al vecchio "arsenale della democrazia"».



SOLFERINO

in **libreria**

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di FABIO CALLEGARI

Lultimo romanzo di Giovanni Grasso si tinge di giallo. Federica – giovane donna milanese di successo, emancipata e libertina – perde la vita in un incidente stradale, in apparenza per un'omessa precedenza. Al centro della storia irrompe la sorella Silvia, che, interrogandosi sulla reale causa dell'improvvisa morte di Federica, intraprende un'indagine che la

porterà a scoprire un mondo dai contorni opachi, dove il confine fra lecito e illecito, morale e immorale, si fa sempre più precario. Il desiderio di indagare sulla morte della sorella, spingerà Silvia ad indagarne la vita spericolata ed entrare in un mondo diametralmente opposto al proprio, affidandosi alle parole di un uomo misterioso, sedotto a plagiato da Federica in un

gioco perverso e, a tratti, inquietante. Il romanzo di Grasso non è solo un giallo, ma un viaggio nella complessità umana, nell'inquietudine esistenziale che accomuna tutti alla ricerca di quella forma di infinito che è l'amore.

Giovanni Grasso
L'amore non lo vede nessuno
Rizzoli, pp. 240 € 19



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

GUIZZI DELL'IMMAGINAZIONE: LA PRIMA LIBRERIA DIFFUSA D'ITALIA E DEL MONDO

Il miracolo della Valle dei libri



Il castello di Rivalta, sul fiume Trebbia. Il borgo ospita la libreria *Forme*, dedicata ad arte, architettura, design e moda

di GIAN GIACOMO SCHIAVI
e LANFRANCO VACCARI
foto di MARCO SGORBATI

Questa storia dovrebbe cominciare dai titoli di coda. Dai ringraziamenti. Senza la trentina di persone che ci hanno aperto porte a noi invisibili, dato la loro generosa disponibilità, creato dei contatti, eseguito i lavori di ristrutturazione dei locali e di allestimento delle librerie, catalogato e prezzato migliaia di volumi, la Valle dei Libri sarebbe ancora e soltanto un'idea. Forse bella, probabilmente affascinante, ma nient'altro che un'idea. un'intuizione, un guizzo dell'immaginazione. Insomma, le cose di cui sono fatti i sogni. Non quelle concrete, tangibili, materiali, di cui è fatta

la realtà. Invece grazie a loro, fra l'ultimo fine settimana di settembre e il secondo di ottobre, inauguriamo nelle valli attorno a Piacenza le prime sei librerie. Una all'osteria Caupona, sul guado di Sigerico, in località Soprarivo, comune di Calendasco, dove si incrociano per un breve tratto la Via Francigena e il Cammino di San Colombano: si chiama *Sentieri* ed è dedicata ai libri di camminate e pellegrinaggi. Due a Gragnano Trebbiense: la prima in un capannone di archeologia industriale su via Roma, la strada principale: si chiama *Pagine Gialle* e contiene polizieschi, thriller, libri d'avventura e fantascienza (da Andrea Camilleri a Isaac Asimov, passando per Ian Fleming e Tom Clancy); la seconda in un locale del cinema d'epoca fascista appena ristrutturato dall'amministrazione comunale:

si chiama *Primafla* ed è destinata ai libri su cinema, televisione, teatro, danza e musica (si vendono anche i vinili). Una nel borgo del castello di Rivalta: si chiama *Forme* e copre arte, architettura, design e moda. Infine due ad Agazzano: una in un negozio di piazza Europa, chiamata *Gulp!* dedicata ai fumetti; l'altra, nell'antica falegnameria del castello Gonzaga-Anguisola-Scotti, chiamata *Finzioni* e dedicata alla letteratura (romanzi, racconti e poesie, ma anche i tragici greci, i poemi epici e i drammaturchi dal '400 in poi). Sono elencate in ordine geografico, da Nord a Sud. La Valle dei Libri si estende su un territorio che comincia sul Po e si allunga fino a Bobbio. Abbraccia la Val Luretta, la Val Trebbia e l'Alta Val Tidone, dove saranno disseminate una quindicina di librerie. Ma

continua a pag. 10 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

La poesia di Ungaretti che dà il titolo al libro esprime uno dei concetti chiave del romanzo: la tensione verso un mondo ideale, in cui regnano felicità e pace, in una dimensione forse irraggiungibile. Ed è questo il rifugio che ricerca il protagonista, Federico Caffè, l'illustre economista scomparso misteriosamente e di cui non si sono più ritrovate le tracce. Lo studioso,

al centro del dibattito politico ed economico degli anni Ottanta, era un convinto sostenitore della necessità di assicurare occupazione e protezione sociale ai ceti più deboli. Emblematico è l'incontro con Milo, personaggio di fantasia che per colpa di altri si è ridotto a vivere per strada. La voce narrante dell'autrice ci conduce in un viaggio della memoria, con un passaggio da

un episodio all'altro privo di ordine cronologico, così come fluiscono i ricordi. Pellegrino firma un racconto dove invenzione e realtà si trasfigurano nella ricerca delle radici di una storia individuale e collettiva.

Carmen Pellegrino
Dove la luce
La nave di Teseo, pp. 208, € 18

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Bello e terribile questo nuovo romanzo di Antonio Franchini (Napoli, 1958), scrittore prolifico e direttore editoriale della Giunti. Magnifico e terribile perché, almeno apparentemente senza pietà, racconta di sua madre, donna davvero insopportabile, egoista, opportunista, razzista, rabbiosa, rancorosa, ignorante, complessata, di grave ostacolo alla crescita

serena dei figli. Invano il figlio Antonio tenta di indagare, in queste pagine, le ragioni dell'inevitabile, furente fuoco che lei si porta dentro. Romanzo c'è scritto in apertura e tale lo definisce l'autore: ma se non proprio un memoriale, è romanzo per lo meno autobiografico. Ma c'è dell'altro nel libro e cioè il racconto del melanconico ma spesso obbligato

espatrio da Napoli di così tanti verso le città del Nord, dove poi s'incontrano, rammentando pieni di nostalgia le dolcezze del clima di laggiù, il mare, gli amici, le bellezze della città. Compresse, naturalmente, anche le bontà.

Antonio Franchini
Il fuoco che ti porti dentro
Marsilio, pp. 224, € 18



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

TUTTO È INIZIATO IN FRANCIA NEL 2020, NEL BORGO MEDIEVALE DI MONTOLIEU, DA UN'IDEA, ANNI 60, DELL'INGLESE RICHARD BOOTH CHE FONDA LA «CAPITALE MONDIALE DEL LIBRO USATO»

Uno scaffale di 15 chilometri nel Guinness dei primati

→ segue da pag. 9

questa, di nuovo, è la fine di un racconto che si apre quattro anni fa. Nella tarda estate del 2020, uno di noi è inciampato in Montolieu, nella Linguadoca francese, quasi a metà strada fra il Mediterraneo e l'Atlantico, 18 km a nord di Carcassonne. Montolieu è uno delle migliaia di borghi medievali di cui l'Europa, e gli Appennini, sono pieni. Un copione implacabile li accomuna: prima si spopolano, poi esplodono, diventando villaggi-fantasma. Questo destino fatale è stato risparmiato a Montolieu da Michel Braibant, che a Carcassonne aveva una bottega di rilegatura. Sulle ragioni che hanno portato Braibant a Montolieu esistono versioni contrastanti.

La prima vuole che la municipalità di Carcassonne gli avesse triplicato l'affitto della bottega nella Bastide Saint-Louis, in pieno centro città, e lui giudicasse insensata la pretesa. La seconda, invece, che gli fosse venuta l'idea di creare un Museo di arti e mestieri del libro e cercasse un posto per installarlo. Era il 1990, l'epoca in cui i «Villaggi del libro» si stavano diffondendo in tutt'Europa. Il concetto era nato in Inghilterra, all'inizio degli anni 60, dalla testa di Richard Booth, un ereditiere un po' folle, appariscente e divertente, stravagante e immaginifico, laureato in storia al Merton College di Oxford. Si era trasferito nella tenuta di famiglia, un castello neogotico ad Hay-on-Wye, e aveva deciso di trasformare il villaggio sul confine con il Galles nella «Capitale mondiale del libro usato». Aveva aperto alcune librerie (una, in cui gli scaffali si estendevano per 15 km, sarebbe finita nel Guinness Book of Records) e fatto da calamita per altri librai. A metà degli



Il cinema di Gragnano Trebbiense ospita la libreria *Primafile*, dedicata a cinema, tv, teatro e musica

anni 80, il modello di Booth aveva finalmente attraversato la Manica ed era sbarcato, fra tutti i posti possibili, a Redu, nelle Ardenne belghe. Da lì si era poi diffuso con la velocità di un virus: Olanda, Germania, Danimarca, Scandinavia, Austria, Svizzera, Francia, Spagna e Portogallo. Niente in Italia. Braibant, il rilegatore di Carcassonne, ne aveva parlato con un suo amico libraio e lo

aveva convinto a trasferirsi a Montolieu, che a quel tempo contava non più di una trentina di abitanti. In breve arrivarono altri librai, altri artigiani. Alcuni artisti vi trasferirono il loro atelier. Poi si presentò un signore che vide il vecchio mulino, lo comprò e lo trasformò in un piccolo *Hôtel de charme*. Un cuoco aprì un ristorante, altri lo imitarono. Adesso a Montolieu ci sono 14 librerie, una decina di

botteghe artigiane e una ventina di atelier d'artisti – più il museo immaginato dal fondatore. Ogni anno accoglie fra i 50mila e i 70mila visitatori. Anche se è in mezzo al nulla, lontanissimo da qualsiasi grande città. L'idea della *Valle dei Libri* è nata lì. Quello di noi che ci inciampò stava chiedendosi come evitare la discarica alle migliaia di libri che aveva accumulato. Una parte minima, certo, sarebbe



Il castello di Agazzano. L'ex falegnameria della villa settecentesca ospita la libreria *Finzioni*, dedicata alla letteratura

stata divisa fra i due figli: nel più realistico dei casi, un centinaio. Ma gli altri? Approfondendo la vicenda dei «villaggi del libro» (ormai sono una cinquantina, in 25 Paesi e quattro continenti: soprattutto in Europa, ma anche in America del Nord, in Asia e in Oceania) venne fuori che la posizione ideale era in un posto facilmente raggiungibile, preferibilmente vicino a una grande città. Per questo la

scelta è caduta sulle valli piacentine. Piacenza è il fulcro di uno snodo autostradale che la rende prossima a tutto il nord Italia e a gran parte del Centro. Ed è a 50 minuti da Milano. L'altro di noi ha l'enorme vantaggio di essere un *enfant du pays*. È nato a Gragnano Trebbiense, ha cominciato a lavorare alla *Libertà* di Piacenza, poi ha fatto carriera al *Resto del Carlino* e al *Corriere della*

Sera. Nelle valli è, se si vuole, un'istituzione. Conosce tutti e da tutti è riconosciuto. La sua entusiastica adesione al progetto è la principale ragione per cui l'idea è scesa dall'iperuranio e si è ancorata a terra. (Anche il primo ha radici nella Val Nure, per parte di madre. E questo motivo sentimentale potrebbe avere avuto un peso nella scelta del luogo.) L'anno scorso, a inizio estate, abbiamo fondato

l'Associazione degli Amici della Valle dei Libri, senza scopo di lucro. Con noi, c'erano Fabrizio D'Angelo, una vita da manager editoriale; Claudio Serra, giornalista *malgré soi*; Noris Morano, gran signora delle *pr* italiane; Giovanna Frossi, piacentina di San Nicolò e proprietaria, a Milano, di una raffinata bottega di gioielli antichi; e Gianmatteo Terruzzi, commercialista e titolare di un grande studio milanese. Dall'associazione è poi nata l'impresa sociale *La Valle dei Libri*, che gestisce le attività nella zona. Il nostro scopo finale è promuovere il territorio. Lo facciamo principalmente attraverso le librerie.

Riceviamo i libri in donazione da privati: sono loro i primi sostenitori del progetto e questa provenienza è una delle sue caratteristiche fondamentali. «Un libro, una faccia, una storia» è uno dei nostri slogan e quello che ci distingue, ad esempio, dal Libraccio – per questo un *ex libris*, ispirato ai triangoli impossibili di Escher, con il nome del proprietario originale, è stampigliato su ogni volume. Poi li cataloghiamo e li distribuiamo nei diversi punti-vendita. Che sono monotematici, verticali, proprio perché l'obiettivo è far conoscere la zona e dunque spingere i visitatori a esplorarla. Attorno alle librerie creiamo una serie di eventi (presentazioni, laboratori, workshop, concerti) per aumentare l'interesse verso le valli – e la *Valle dei Libri*. Proprio perché, in fondo, questa è un'operazione di marketing territoriale, abbiamo scelto di privilegiare tutto ciò che è locale e di esaltare le eccellenze enogastronomiche (compito ancora più urgente dal momento che, fuori dal piacentino, il mondo è convinto che la coppa sia di Parma e la malvasia

continua a pag. 12 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA INGLESE

a cura di **FRANCESCA ALBINI**

Nel 1940, durante il Blitz, la stazione della metropolitana di Bethnal Green a Londra fu adibita a rifugio antiaereo. Là sotto, i bibliotecari del quartiere crearono una biblioteca improvvisata per offrire sollievo e distrazione ai cittadini. Nella versione romanizzata di Thompson, Clara Button è la protagonista, una coraggiosa bibliotecaria che, insieme alla vivace

assistente Ruby Munroe, trasforma il rifugio sotterraneo in un faro di speranza. Le due donne, con la loro determinazione e solidarietà, offrono conforto e ispirazione alla comunità attraverso il potere dei libri, anche nei momenti più bui della guerra. Thompson, giornalista e autrice pluripremiata, mescola abilmente fatti storici con elementi di finzione, catturando la resilienza umana anche

in tempi di grande sofferenza. La sua vivida rappresentazione della Londra del tempo di guerra, assieme al potere trasformativo della letteratura, rendono questo romanzo una lettura coinvolgente e stimolante.

Kate Thompson
Sotto le strade di Londra
Garzanti, pp. 388, € 18,90

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA INGLESE

a cura di **NICOLETTA BRAZZELLI**

Immaginare un mondo distopico del futuro è una strategia consolidata per interrogarsi sul presente. *L'ultimo uomo bianco* di Mohsin Hamid (traduzione di Norman Gobetti) fa riflettere sul razzismo che continua a contrassegnare la contemporaneità. In uno spazio-tempo imprecisato, che è facile identificare con l'America odierna ma mantiene un'aura di universalità,

una mattina Anders, come nella *Metamorfosi* kafkiana, si trova a fare i conti con l'improvviso scurimento della pelle che stravolge la sua esistenza. Non si tratta di un fenomeno isolato, ma piuttosto di una trasformazione collettiva inesorabile, che porta alla totale scomparsa della razza bianca. Con uno sguardo ironico e provocatorio, lo scrittore anglo-pachistano gioca

sui motivi del doppio, del cambiamento, della paura dell'altro. La drammatica rappresentazione di una sorta di apocalisse urbana lascia infine spazio a un barlume di speranza nell'epilogo, che rispecchia, forse, una società post-razziale.

Mohsin Hamid
L'ultimo uomo bianco
Einaudi, pp. 136, € 16



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

APERTE SUL PO, IN VAL LURETTA E IN VAL TREBBIA, LE PRIME SEI SEDI (SU CIRCA 15) DELLA VALLE DEI LIBRI, GRAZIE A DUE GIORNALISTI AMANTI DELLA LETTERATURA

C'è anche un negozio di fumetti che si chiama «Gulp!»

→ segue da pag. 11

dell'Oltrepò pavese...). Le imprese che hanno ristrutturato i locali sono tutte delle valli. L'azienda e l'artigiano che hanno allestito le librerie sono delle valli. Le cooperative che hanno catalogato i libri sono quasi tutte delle valli. I ragazzi che gestiscono le librerie sono delle valli. *Pagine Gialle*, nel capannone di archeologia industriale di Gragnano, ospita oltre ai libri anche la prima e unica enoteca della provincia esclusivamente dedicata ai buoni vini prodotti nelle valli. Nonostante l'apparente follia dell'impresa, siamo stati accolti generosamente. «Siete matti» è stata la prima reazione di Gianni Maini, imprenditore di Borgonovo, quando gli abbiamo raccontato il progetto. Doveva sapere di che cosa parlava, dal momento che qualche anno fa ha completamente ricostruito un rudere nel centro di Borgonovo e lo ha trasformato in un delizioso albergo con un eccellente ristorante. Siamo diventati amici. È lui che ci ha introdotto a Giorgio Forlini, l'artigiano che ha costruito i tavoli con cui arrediamo i locali, e a Gianmaria Tagliaferri, che a dispetto del cognome fa il falegname e ha predisposto i ripiani delle librerie. Lo stesso sentimento di amicizia ci lega ormai a monsignor Giuseppe Busani, parroco di Rivalta (e molto altro) che ci ha introdotto al conte Orazio Zanardi-Landi e a Cristina Busca Rè, la sua segretaria e l'anima del borgo. A Danilo Parisi, che oltre a essere Poste di Sopravivo (un posto magico) è anche il traghettatore di pellegrini e camminatori fra la sponda lombarda e quella emiliana del Po. A Matteo Carbone e a suo padre Ambrogio, titolari della carpenteria di Gazzola che ha costruito i montanti delle librerie, disegnati



L'ansa del Po al guado di Sigerico, a Calendasco. L'osteria Caupona ospita la libreria *Sentieri*, dedicata a camminate e pellegrinaggi. A destra, particolare dell'ingresso



pro bono da Gianmaria e Roberto Beretta, titolari di uno dei più importanti studi di architettura italiani (la Beretta Associati è una dei tre protagonisti non piacentini in questo progetto, anche se Gianmaria ha casa sopra Piozzano. Le altre due sono la 6.14 di Luigi Focanti, società di comunicazione creativa che ha disegnato lo style book della *Valle dei Libri*, e Lorenzo e Simona Perrone, gli artisti che hanno inventato i *Libri Bianchi* e donato alcune delle loro

opere). A Dado Maserati, che ci ha dato in affitto il capannone di archeologia industriale, a Gragnano, dove suo padre aveva aperto un'officina meccanica. A Stefano Brandazza, titolare dei grandi magazzini di elettrodomestici di Gragnano, ora anche fornitore ufficiale della Valle dei Libri. A Osvaldo Bruschi, la cui impresa edile ha fatto gran parte dei lavori. A Maurizio, detto Cochis, che ha fatto il resto. A Sergio Buongiorno, elettricista. A Diego

Driganti, idraulico. Ad Alberto Noveri, pittore. A Francesco e Ludovico Gonzaga, che ci hanno dato in comodato la vecchia falegnameria del loro castello ad Agazzano. A Mino Gropalli, detto il Colonnello, che ci ha fatto da guida nei non sempre accessibili meandri delle valli. Ad Alberto e Paola, che ci hanno ospitato al *Cervo* di Agazzano e dato il locale diventato poi *Gulp!* Ad Andrea il vietnamita, proprietario della KimVerCoop, che ci ha concesso l'uso di uno

dei suoi capannoni a Gragnano che si è trasformato nel deposito dei libri: ha una storia personale che sembra un film: i suoi nonni scapparono dal Vietnam nel 1979 e vennero raccolti da un incrociatore italiano dopo essere caduti nelle mani dei pirati della Malesia. Ad Alberto Squeri, della Steriltom, che ci è venuto in soccorso quando ci mancavano i bancali per smistare i libri nel magazzino. A Francesca Poggi, l'arredatrice d'Interni di Piacenza che si è innamorata

dell'idea della Valle dei Libri, ha seguito gran parte dei lavori di ristrutturazione dei locali, ha scelto i colori e l'arredamento e gestisce la libreria *Forme*. Poi ci sono gli amministratori locali e i rappresentanti delle istituzioni: Patrizia Calza, sindaco di Gragnano e Maurizio Cigalini, di Agazzano, che si sono adoperati in tutti i modi per venire incontro anche alle nostre più assurde richieste; Filippo Zangrandi, sindaco di Calendasco, che ci ha messo

a disposizione un capannone sequestrato alla mafia, dove abbiamo depositato la prima donazione, quella dell'ingegner Carlo De Benedetti; Fabrizio Samuelli, direttore generale della Confesercenti di Piacenza, che ci ha fatto da Caronte tra i fiumi infuocati della burocrazia; Stefano Bonaccini, presidente uscente della Regione ora parlamentare europeo; Roberto Reggi, presidente della Fondazione di Piacenza e Vigevano. La *Libertà* ha

creduto in noi fin dalla prima ora e ci ha dato grande spazio; Sebastiano Grasso, siciliano ormai sistemato nel castello di Ponte dell'Olio, uomo di lettere e di arti, presidente del Pen Italia, ci ha aperto le colonne di questa prestigiosa rivista. Così il cerchio si chiude come si era aperto, con i ringraziamenti. Estesi a quanti vorranno gratificarci con la loro presenza nel primo «villaggio del libro» in Italia e il primo al mondo diffuso su un territorio. A tutti voi, benvenuti. ☺



P.E.N. CLUB
ITALIA

14

I LIBRI DEL PEN

Nato in Galilea nel 1941 e morto in Texas nel 2008, il poeta Mahmoud Darwish è un'icona della letteratura araba contemporanea. L'esperienza della Nakba nel 1948, che ha costretto la sua famiglia all'esilio, ha profondamente influenzato il suo lavoro. Dopo trent'anni di esilio in diversi Paesi, fra cui Egitto, Libano e Francia, Darwish è tornato a Ramallah. Nel

LETTERATURA ARABA

a cura di HADAM OUDGHIRI

2004 ha pubblicato questa raccolta di poesie (tradotta da Sana Darghmouni e Pina Piccolo) con l'intento di coinvolgere il lettore in un universo poetico armonioso, seguendo il disegno delle sue mappe interconnesse. Darwish inserisce l'indice, la chiave o il titolo di una poesia successiva come verso di una poesia precedente, sia all'interno della stessa raccolta che in altre

opere. Questa tecnica crea un corpus poetico ricco e complesso che offre una profonda meditazione sull'esperienza umana e sulla resilienza di fronte alle avversità e sulla speranza per un futuro migliore.

Mahmoud Darwish
Non scusarti per quel che hai fatto
Croccetti, pp. 208, € 17

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA TEDESCA

a cura di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

In Italia, a dispetto dell'enigmaticità dei suoi versi – «esercizi contrappuntistici» che segnano «la via dall'oscuro all'oscuro» –, la fortuna di Paul Celan (1920-1970) è assicurata dall'essersi la sua voce fusa con quella di abilissimi traduttori. Il primo, nel 1976, per desiderio dello stesso poeta, fu Moshe Kahn. Le perplessità su costui, allora pressoché ignoto, furono molte. Il passare del tempo ne

ha però consolidato la fama. Insignito di premi, celebrato come «der Größte» (il più grande), per le sue versioni in tedesco di Levi e D'Arrigo, Kahn firma ora (in collaborazione con Marcella Bagnasco e Vittorio Tamaro) la nuova edizione dei componimenti dell'autore de *La rosa di nessuno*. Se ne apprezza la spigliatezza, la scioltezza, la sicurezza stilistica: «essendo la traduzione letterale del

tutto inefficace» a rendere più che le metafore celaniane, il processo mentale che ne è alla base. Soprattutto si ricava l'impressione che egli abbia restituito ai versi il senso non d'una visione, ma d'una combinatoria: il loro «agire nel vuoto».

Paul Celan
Poesie
L'Orma, pp. 384, € 30



P.E.N. CLUB
ITALIA

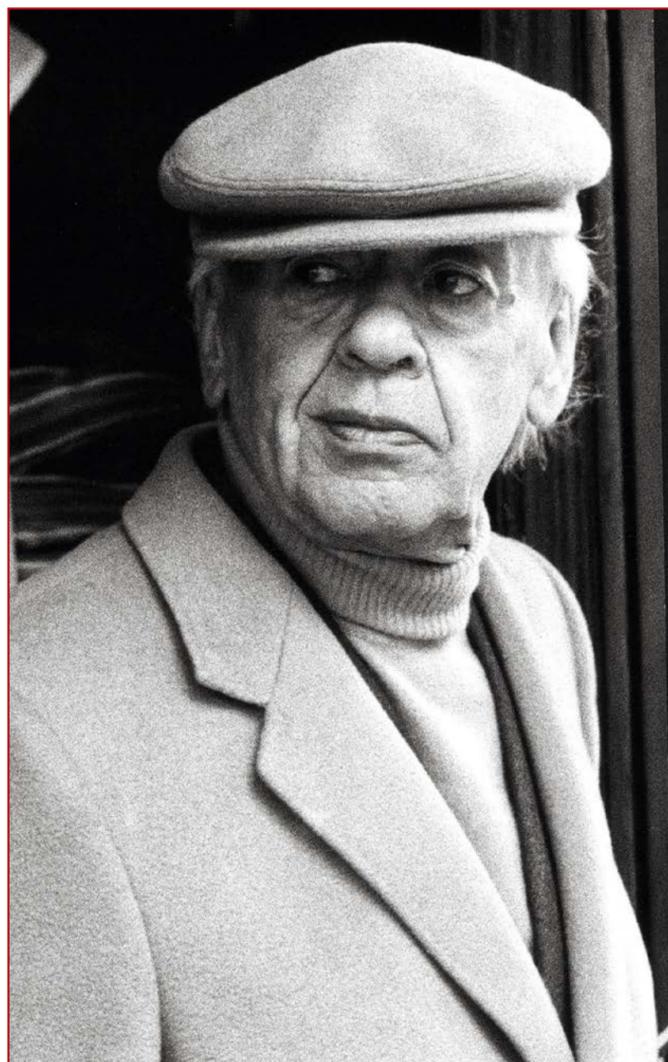
15

TRENT'ANNI FA MORIVA A PARIGI IL FONDATORE DEL TEATRO DEL L'ASSURDO, CHE IN GIOVENTÙ AVEVA PUBBLICATO LA RACCOLTA DI VERSI «ELEGIE PER LE PICCOLE CREATURE»

Ionesco: «Se mi impigliavo tra le stelle, le coglievo come mele»

di DAVIDE ASTORI

Se tutto, o quasi ormai, si è scritto di Eugène Ionesco (1909-1994), il drammaturgo francese simbolo del teatro dell'assurdo – di cui ricorrono i trent'anni dalla morte, avvenuta a Parigi –, forse un aspetto meno conosciuto è la sua passione poetica giovanile, all'interno di quella «romenità» sottaciuta o relegata in qualche nota a latere della sua biografia. Ionesco è nato a Slatina, nel sud-ovest della Romania vicino a Craiova, in Oltenia, con il nome di Eugen Ionescu. Padre romeno (con lo stesso nome) e madre di lontana origine ebraico-francese, Thérèse Ipcar. Dopo dodici anni a Parigi, nel 1925 Eugène torna in Romania con la sorella Marilina, dove prosegue gli studi (il padre aveva ottenuto il divorzio e l'affidamento dei figli; la madre li raggiungerà solo più tardi, restando con loro sino alla morte avvenuta nel 1936). Iscrittosi a Bucarest, Eugène si laurea nel 1934 in lingua e letteratura francese; e sempre nella capitale lavora, nel biennio 1936-'38, come docente di francese (prima a Cernavoda poi al liceo *Sfintul Sava* di Bucarest, che aveva frequentato da studente). Vive un rapporto complesso fra terra natale e Francia che, fra il 1942 e il 1943, si risolve in favore di quest'ultima: un esilio volontario che diventa quasi una seconda nascita. Ed è nell'incontro fra queste due anime, francese e romena – che non si risolve, però, in una frattura, ma in armonica continuità, in un rapporto osmotico di forte commistione – che si inserisce il sogno giovanile di essere poeta. Scriveva in *Nu*: «Se fossi nato in Francia, forse sarei diventato un poeta geniale»,



Il drammaturgo Eugène Ionesco

ironizzando sul fatto che erano stati i casi della vita ad averlo portato al successo in campo teatrale, allontanandolo dalla sua prima passione. Nel 1928, dopo il rientro in Romania, l'adolescente Eugen Ionescu debutta come poeta sul primo numero del *Bilet de papagal*, la rivista fondata da Tudor Arghezi, cui segue, nel 1931, la pubblicazione

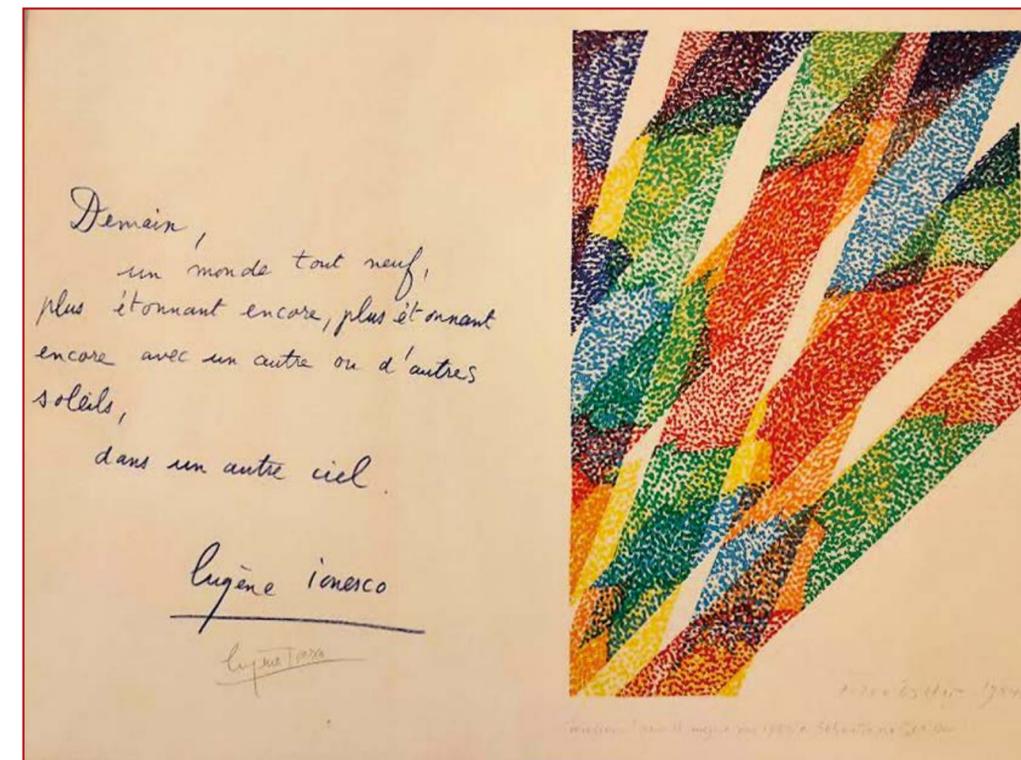
dell'unica raccolta di versi, *Elegie per le piccole creature*, divisa in due sezioni: la prima – di 15 liriche –, che dava il titolo all'intera raccolta; la seconda, composta dalle 5 *Elegie grottesche*. Ionesco aveva 19 anni. Qualche lustro dopo, annoterà: «Da giovane, ho scritto un piccolo libro di versi molto belli. Quando ho iniziato a fare critica, quelli che



Piero Dorazio ed Eugène Ionesco alla Galleria Erker di San Gallo, 1986 (Archivio Dorazio, Milano)

scrivevano recensioni hanno affermato che ero un poeta scadente. In verità, io ero anche un ottimo critico, doppiato da un buon autocritico». Emerge in generale, in quei versi, l'influenza del belga Maurice Maeterlinck (premio Nobel nel 1911, presidente del Pen internazionale dal 1947 al 1949) – come riconosciuto dallo stesso Ionesco nella maturità

– e del francese Francis Jammes, poeta d'ispirazione cristiana e cantore della vita bucolica. In proposito, scriveva l'amico Mihai Şora, filosofo, intellettuale e politico romeno, allievo, fra gli altri, di Mircea Eliade, e che, come Eugen Ionescu ed Emil Cioran, fu borsista in Francia nel 1939: «Alla fine del 1938, Eugen venne a Parigi col progetto



Eterna, 1984, litografia con versi di Ionesco («Domani, / un mondo tutto nuovo, / ancora più sorprendente, sempre / più sorprendente, con uno o più / soli / in un altro cielo») e disegno di Dorazio (Archivio Dorazio, Milano). La dedica dell'artista a Sebastiano Grasso è del 1989

di una tesi di dottorato su Baudelaire e su quell'intero periodo d'apice della poesia francese che si concludeva con Rimbaud; e non con un progetto di storia o di estetica poetica – come si sarebbe pensato – bensì con quello di circoscrivere una problematica metafisica e morale: quella della morte, del peccato e del male del mondo: tema, per lui, che aveva profonde radici esistenziali. Io l'ho conosciuto come una persona esuberante o angosciata. Non era fatto per stare solo. Soffriva della mancanza di amicizie. Nessuna perdita era stata per lui più grave di quella degli amici della giovinezza, abbattuti uno dopo l'altro dal morbo orrendo della «rinocerontizzazione». Non mi

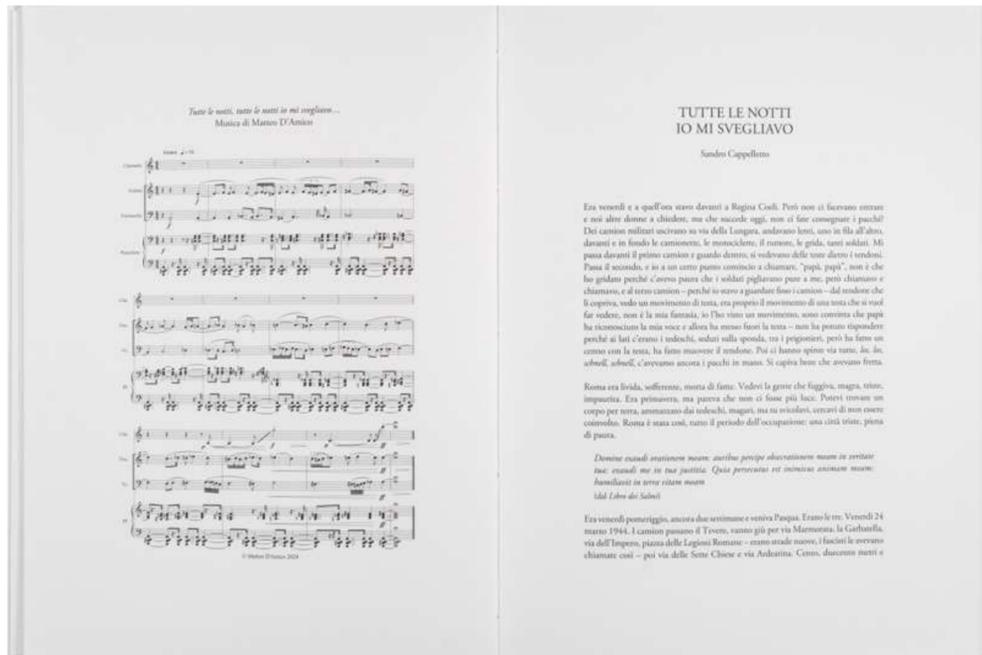
esce nemmeno ora dalla mente una pagina di giornale su quegli anni a Bucarest, in cui una prosa brutalmente cadenzata, letta da lui in modo irregolare, evocava la repulsione fisica che avevano provocato in lui i canti di ferro di qualche marciatore che calzava scarponi di ferro, attraversando a passo ritmato i viali di ferro della città». Mihai Şora fa riferimento, nel passo citato, a *Rhinocéros, pièce* scritta nel 1959 e rappresentata per la prima volta al parigino Teatro dell'Odeon, il 22 gennaio 1960. Ionesco vi narrava un'epidemia di «rinocerontite»: un morbo che causava la trasformazione degli uomini in rinoceronti. Da un piccolo paese di provincia, il contagio dilagava in tutta la

Francia, allo stesso modo delle derive totalitarie che, negli anni Trenta, attraversarono l'Europa, e in special modo la Romania soggiogata dal fascismo della Guardia di Ferro. Di sé Eugen così scriveva in *Souvenir*: «Farneticante / e confuso, / ma mi amavo / così com'ero. / Mi son ficcato, stupido, / maldestramente, col piede sinistro in un vaso, / e non camminavo bene / neanche col destro. / Ma attraverso le nuvole / correvo facilmente leggero, / e se mi impigliavo tra le stelle / le coglievo, come mele. / E mi amavo / così com'ero». Libero, curioso, «incomparabile», come lo definisce Şora. È così che Ionesco ebbe il coraggio, e la forza, di rimanere per tutta la vita. ©



EDIZIONI COLOPHON

TUTTE LE NOTTI IO MI SVEGLIAVO



Memoria in musica per l'ottantesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Testo inedito di Sandro Cappelletto, *Superfici ad interferenza luminosa* di Claudio Rotta Loria e musica di Matteo D'Amico.

Formato 40x30, pagine 24, € 2.350

I LIBRI DEL PEN

POESIA

a cura di OTTO VON KRAUSS

Manfredi Lanza (Siena, 1935) è un poeta anomalo. Traduttore presso il Parlamento europeo a Lussemburgo, saggista, pittore, mantiene uno spiritaccio irriverente che pur tiene ferma la tensione a una sapienza che non è di questo mondo. *Fuori traccia* raccoglie 78 poesie riflessive, a tratti sguaiate, quasi una danza macabra sulle ceneri della civiltà: «Aspettando God-otto,

God-ucciso, God-ino / C'interrogiamo sul nostro destino». Lanza irride i falsi miti, i letterati da salotto, le festività insensate del consumo: «Il cupo Natale è semmai mortale / E il Capodanno un danno capitale». Sono testi che rifuggono il bello, la consolazione, ma che intrigano con le loro frecciate dolenti. Come scrive Massimo Bacigalupo nella premessa, «Siamo

all'Inferno, ma dopo aver letto queste poesie non possiamo dire che non lo sapevamo». E come nell'Inferno di padre Dante, non manca il riso, né il senso dell'umano patire e cercare nonostante tutto una risposta del Gran Problema.

Manfredi Lanza
Fuori traccia
Il Canneto, pp. 124, € 13



P.E.N. CLUB ITALIA

17

TURCHIA: GIORNALISTA DENUDATA E TORTURATA. ALTRE RISCHIANO L'ERGASTOLO

Le bastarde di Istanbul

di EMANUELE BETTINI

L'Asia Minore, porta dell'Europa che apre una finestra sull'Oriente, è ormai diventata simbolo della persecuzione. Quasi non esiste più la libertà di stampa, i diritti elementari della Dichiarazione Universale sono violati, le aspettative disattese. A pagare il prezzo più salato sono le donne. La scrittrice Selek Pinar (1971), accusata di essere la mente di un grave attentato nel bazar delle spezie di Istanbul nel 1998, verrà giudicata da un tribunale speciale nel corso dell'anno. Arrestata e torturata è oggetto di un nuovo procedimento penale («Ho paura, ma ho anche bisogno di dignità, libertà e giustizia: un bisogno molto più forte della paura»). Pesanti le dichiarazioni di Burhan Sönmez (1965), presidente del Pen internazionale, sulla vicenda che coinvolge la scrittrice di origine curda. Non meno felice è la posizione di Elif Shafak (1971), autrice del romanzo *La bastarda di Istanbul*, storia di due famiglie parallele che attraversano il dramma del genocidio armeno. Una lo ricorda con amarezza, l'altra lo nega e tenta di cancellare qualsiasi traccia del massacro. Amica di Pamuk e di Hrant Dink, la scrittrice Elif è schierata in prima fila tra coloro che chiedono l'abolizione dell'art. 301 del codice penale turco che impedisce la libertà d'espressione: «Chiunque osa criticare il sistema viene accusato di essere un traditore. La società sta diventando sempre più patriarcale, maschilista, sessista e omofobica». Dall'esilio in Germania le fa eco Asli Erdogan (1967). Il suo libro *Neppure il silenzio è tuo* è stato messo al bando nel novembre 2022 (il romanzo «diffama le forze

militari e la polizia con accuse indimostrabili. Offende la nazione parlando del genocidio armeno»). A questo si aggiunge il racconto della giornalista Ayten Öztürk: «Ho 49 anni. Ne ho trascorsi 13 anni e mezzo in prigione. Torturata per 6 mesi, sono agli arresti domiciliari da 2 anni e rischio di essere condannata a 2 ergastoli». Ayten è stata accusata di propaganda illegale contro lo stato. Le accuse sono state formulate dalla polizia dopo la pubblicazione di un libro in cui la scrittrice racconta la sua storia, come sia stata rapita in Libano e portata in un centro di tortura segreto in Turchia. Per sei mesi la famiglia, gli amici e avvocati non hanno saputo dove fosse. Quando è stata ritrovata il suo corpo era coperto di ferite e cicatrici «Le mie compagne di cella hanno contato 898 cicatrici sul mio corpo». La descrizione della cattura rispecchia la drammaticità dell'episodio: «Mi hanno spogliata e messa nuda in cella. Avevo le mani legate a un tubo sopra la testa e gli occhi erano bendati. Mi hanno sottoposta all'elettroshock». Oltre a questi casi emblematici il Pen ricorda Mehmet Osman Kavala (1957), condannato all'ergastolo per essersi schierato a favore dei diritti culturali; Gulgeş Deryaspî (1978), scrittrice e membro del Pen curdo, arrestata e accusata di appartenere a una organizzazione terroristica; Can Dündar (1961), direttore del quotidiano *Cumhuriyet*, arrestato e accusato di terrorismo e spionaggio; Meral Şimşek (1980), scrittrice membro del Pen curdo, accusata di terrorismo per aver violato una zona militare dopo essere stata rapita dagli stessi Servizi turchi. Nomi, questi, cui se ne aggiungono altre centinaia, con accuse e sentenze di cui la Storia renderà conto. ©



Selek Pinar



Elif Shafak



Asli Erdogan



Ayten Öztürk



Mehmet Osman Kavala



Gulgeş Deryaspî



Can Dündar



Meral Şimşek



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Pensa a «quale dei due amanti ha provato / questo o quell'attimo di piacere, quella scossa / di fuoco dalla testa ai piedi». Denise Levertov (Essex 1923-Seattle 1997) è voce importante della poesia nordamericana del secondo Novecento, che viene da Whitman e Williams (di cui fu amica). Nata in Inghilterra da padre religioso, si trasferisce negli Usa. Partecipa alla

LETTERATURA AMERICANA

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

stagione del Vietnam, della liberazione sessuale e linguistica, scrive una poesia oratoria, pubblica, che la affratella ai Beat. Prega a suo modo. Registra le stagioni di una vita di donna: «Una specie di lucida ebbrezza la spinge a credere / nel suo futuro di vecchia, vagabonda, / bruna e rugosa». Fu ballerina da giovane, e i suoi versi liberi si slanciano in figure acrobatiche,

grandi parabole musicali. Si offrono a chi legge con immediatezza e trasparenza. Paola Splendore ha scelto un centinaio di poesie tratte da decine di fortunati libretti: da *L'immagine doppia* a *Il grande ignoto*.

Denise Levertov
Alle isole via terra
Crocetti, pp. 281, € 20

I LIBRI DEL PEN

VIAGGI

a cura di ANNA LISA SOMMA

Il nome di Mathilde Ruinat de Brimont (in Sallier de La Tour: 1838-1911) suona probabilmente sconosciuto alla maggioranza degli estimatori del Giappone: eppure, oltre a essere una figura eccezionale sia per doti che per tempra, è stata una delle prime viaggiatrici europee a lasciare tracce in lettere e diari del suo soggiorno nipponico (1867-70),

legato agli incarichi diplomatici del marito italiano. Di tale produzione, Teresa Ciapparoni La Rocca offre una selezione delle pagine più rilevanti, spesso marcate da uno stile agile e vivace, dovuto senz'altro anche all'abilità della nobildonna nel guardarsi «intorno con una capacità straordinaria di cogliere i particolari» e, nondimeno, dal genuino entusiasmo

nello scoprire una realtà nuova, al punto di farle dire, a distanza di quasi tre decenni: «Io ero stata così viziata e mi ero così divertita che c'era davvero di che far perdere la testa a una giovane donna!».

Teresa Ciapparoni La Rocca
Impressioni di un viaggio in Giappone 1867-1870
Lindau, pp. 172, € 19,50



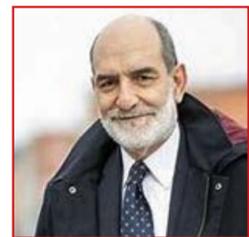
P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Al castello di Riva, l'amore che non vede nessuno

Presentato - lunedì 23 settembre - al castello di Riva di Ponte dell'Olio, il nuovo romanzo di Giovanni Grasso, socio del Pen Italia, dal titolo *L'amore non lo vede nessuno*,



edito da Rizzoli. Interventi di Davide Astori (università di Parma), Fabio Scotto (università di Bergamo) e di Lanfranco Vaccari

(giornalista e scrittore, già direttore del settimanale Europeo e del quotidiano il Secolo XIX di Genova). Moderatore: Fabio Callegari, assessore alla Cultura e vice-sindaco di Ponte dell'Olio. Intermezzi musicali al pianoforte della direttrice d'orchestra Patrizia Bernelich e della sua giovane allieva Arianna Fazio. Giornalista e scrittore, Giovanni Grasso (Roma, 1962) è, attualmente, consigliere per la Stampa e la Comunicazione del Presidente della

Repubblica Sergio Mattarella e direttore dell'ufficio-stampa del Quirinale. Come narratore ha pubblicato: *Il caso Kaufmann* (2019), *Icaro, il volo su Roma* (2021) e *Il segreto del tenente Giardina* (2023).

A Visar Zhiti il premio Camaioere Internazionale

Il poeta Visar Zhiti (Durazzo, 1952) ha vinto quest'anno il premio Camaioere internazionale per il libro di versi *Strade che scorrono dalle mie mani*, tradotto in Italia da Elio Miracco per le Edizioni Puntoacapo. Il 19 settembre il volume è stato poi



presentato allo Spazio Tadini di Milano da Cristina Daglio, Cinzia Doemi, Mauro Ferrari e Melina Scalise. Condannato nel '79 a dieci anni di carcere per le sue poesie «decadenti e intimiste», Zhiti ne ha scontati otto, sino alla caduta di Hoxha, quindi è stato riabilitato. Deputato al Parlamento, ministro



della Cultura e ambasciatore presso la Santa Sede e, quindi, all'ambasciata statunitense. In Italia ha pubblicato nove libri - fra cui *Croce di carne* (1997), *La notte è la mia patria* (2018), *Passaggiando all'indietro* (1999), *Il visionario alato e la donna proibita* (2014), *Il funerale senza fine* (2017), *Sulle strade dell'inferno. La mia vita nel carcere di Spac* (2022) - e ha vinto i premi Ada Negri e Mario Luzi. È membro del Pen Italia.

Minissi-Giannitrapani: 8000 volumi destinati all'università della Tuscia

Lo scorso gennaio è morto a Viterbo, a 102 anni, il filologo di fama europea Nullo Minissi, docente all'università L'Orientale di Napoli di cui era stato rettore dal 1978 al 1981. Socio Pen dal 2007, Nullo Minissi era rimasto vedovo di Angela Giannitrapani, scrittrice e docente universitaria di



Letteratura inglese. Su suo desiderio, il nipote Antonio Rapinesi ha consegnato i circa 8mila volumi dei due coniugi alla Unitus del Centro di Ateneo per le

biblioteche, dell'università della Tuscia a Viterbo, diretto da Paolo Marini, affinché possano essere a disposizione del pubblico. Nullo Minissi aveva fatto parte del Comitato costitutivo dell'Association internationale des études du Sud-Est Européen, voluto dall'Unesco, e della Kommission für Sprachfragen der Europäischen Einigung, che ha fondato l'Institut für Linguistische Probleme der Europäischen Integration di Amburgo. Tra i suoi scritti di filologia *Per un'interpretazione funzionale del «Kalevala»*, *E l'uomo scelse la parola*, il *Dizionario di fonologia. The phonetics of Macedonian. La scrittura fonetica*.

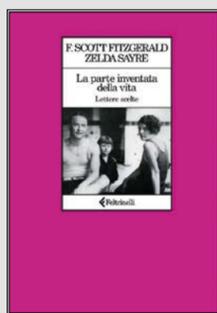
Quota associativa per il 2024

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, iban: IT15R0103001609000000365918 dall'estero, Bic: PASCITM1M18.

Libri dei soci



Davide Astori
Parlo curdo
Vallardi, pp. 176, € 10,50



Massimo Bacigalupo (a cura), F.S. e Zeldia Fitzgerald, Letture scelte, Feltrinelli, pp. 320, € 22



Laura Brignoli (a cura)
Magnan, La bambina in fondo al mondo, Mimesis, pp. 258, € 19



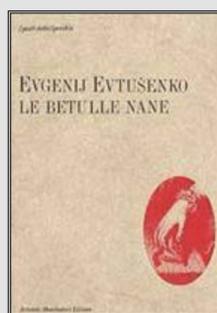
Massimo Cacciari
Il lavoro dello spirito
Adelphi, pp. 118, € 13



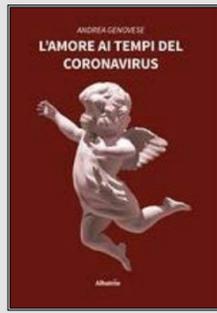
C. Cavalleri, A. Cavallina
Il terrorista & il professore
Ares, pp. 344, € 16



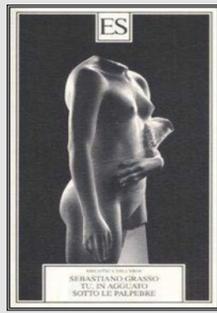
Giovanni Dotoli
La figura di cristallo
Scheda, pp. 184, € 12,90



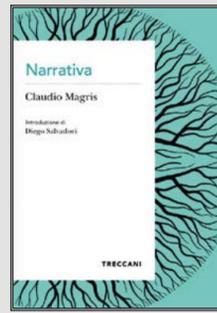
Evgenij Evtusenko
Le betulle nane
Mondadori, pp. 212, € 39



Andrea Genovese
L'amore ai tempi del Coronavirus
Albatros, pp. 178, € 13



Sebastiano Grasso
Tu, in agguato sotto le palestre
ES, pp. 136, € 19



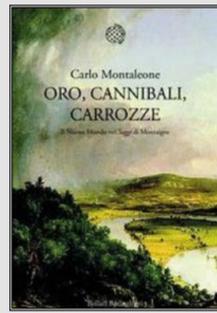
Claudio Magris
Narrativa
Treccani, pp. 168, € 9,50



Dacia Maraini
Corpo felice
Rizzoli, pp. 238, € 18



Stefano Mazzacurati
Anche se tengo per il toro
Polistampa, pp. 208, € 11



Carlo Monteleone
Oro, cannibali, carrozze
Bollati Boringhieri, pp. 276, € 17



Valerio Nardoni (a cura)
Neruda, Poesie inedite
Passigli, pp. 128, € 16,50



Alessandro Niero (a cura)
Chlebnikov, Poesie
Einaudi, pp. 664, € 28



Maria Pia Pagani
Creatura di poesia
Ianieri, pp. 268, € 19



Orhan Pamuk
Ricordi di montagne lontane
Einaudi, pp. 392, € 34



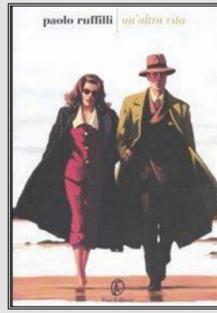
Sergio Perosa
L'isola la donna il ritratto
Bollati Boringhieri, pp. 128, € 20



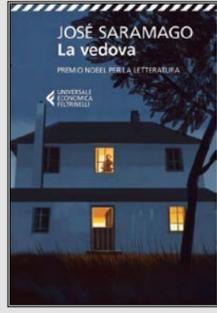
Elena Pontiggia (a cura)
Il ritorno all'ordine
Abscondita, pp. 188, € 22



Sergio Romano
Guida alla politica estera italiana
Rizzoli, pp. 302, € 12



Paolo Ruffilli
Un'altra vita
Fazi, pp. 204, € 18,50



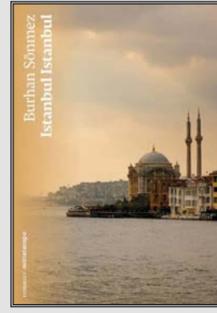
José Saramago
La vedova
Feltrinelli, pp. 320, € 19



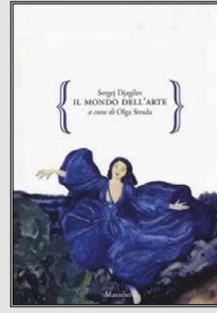
Ferdinando Scianna
In viaggio con Roberto Leydi
Squilibri, pp. 108, € 14



Fabio Scotto
La Grecia è morta e altre poesie
Passigli, pp. 96, € 12,50



Burhan Şönmez
Istanbul Istanbul
Nottetempo, pp. 304, € 19



Olga Strada (a cura)
Djagilev, Il mondo dell'arte
Marsilio, pp. 122, € 12



Mario Vargas Llosa
Le dedico mi silenzio
Alfaguara, pp. 304, € 18



Giovanni Maria Vian
I libri di Dio
Carocci, pp. 268, € 19

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano dell'International Pen

20122 Milano via Daverio 7 Tel. +39 335 7359966

C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it

e-mail: segreteria@penclubitalia.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente Sebastiano Grasso

Vicepresidente Mario Botta

Segretario generale Emanuele Bettini

Membr

Adonis

Giulio Anselmi

Maurizio Cucchi

Vivian Lamarque

Dacia Maraini

Carlo Monteleone

Sergio Perosa

Giovanni Maria Vian

Lanfranco Vaccari

Direttore responsabile Sebastiano Grasso

Redazione

Luigi Azzariti-Fumaroli

Giovanni Bertola

Gaia Castiglioni

Rayna Castoldi

Liliana Collavo

Liviana Martin

Irene Vozzi

Luca Nemazzi

Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti

(Friuli-Venezia Giulia)

Linda Mavian (Veneto)

Adriana Beverini

Massimo Bacigalupo

(Liguria)

Anna Economu Gribaudo

(Piemonte)

Mauro Geraci

Giuseppe Manica (Lazio)

Anna Santoliquido (Puglia)

Enza Silvestrini

(Campania)

Giuseppe Rando

Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica

29121 Piacenza

via XXI Aprile 80

Tel. +39 0523 328265



PAOLO

MIELI

FIAMME

DAL PASSATO

**DALLE BRACI DEL NOVECENTO
ALLE GUERRE DI OGGI**

Rizzoli